

La trattazione, interessante dal punto di vista interpretativo e fattuale, si basa su un lavoro euristico curato ed estremamente impegnativo in oltre venticinque archivi e biblioteche di nove Paesi europei e su una conoscenza altrettanto approfondita della letteratura specialistica. Forse l'unica critica minore riguarda il toponimo poco storico di Bratislava (p. 87) come luogo di incoronazione di Massimiliano II e di sua moglie; indubbiamente sarebbe stata più appropriata la denominazione la denominazione di Pressburg, più esatta per l'epoca. Dal punto di vista grafico, è un po' un peccato che alcune immagini siano troppo piccole, cosicché la loro funzione presentativa è notevolmente limitata, ma questo non è da attribuire all'autore.

Tomáš Černušák

Mediazione della cultura classica e del Rinascimento italiano in Europa centrale

Dirk Jacob JANSEN, *Jacopo Strada and Cultural Patronage at the Imperial Court. The Antique as Innovation* (= Series: Rulers & elites: comparative studies in governance 17), Leiden – Boston, Brill 2018, ISBN 978-90-04-35526-2 (cop. rigida, voll. 1–2), ISBN 978-90-04-38521-4 (cop. rigida, vol. 1), ISBN 978-90-04-38522-1 (cop. rigida, vol. 2), ISBN 978-90-04-35949-9 (e-book)

Conoscitore poliedrico e collezionista d'arte, l'architetto imperiale Jacopo Strada (1515–1588), nato a Mantova e morto a Vienna, è una delle più notevoli figure del Rinascimento mitteleuropeo e mediatore degli impulsi culturali italiani verso i Paesi transalpini. Sebbene la letteratura gli abbia prestato una certa attenzione, fino a poco tempo fa mancava una monografia complessiva a lui dedicata. Dopo molti anni di ricerca, questo compito è stato intrapreso dallo storico olandese della cultura della prima Età moderna Dirk Jacob Jansen, attivo presso il Centro di Ricerca Gotha dell'Università di Erfurt: la sua opera in due volumi è un vero e proprio monumento scientifico a Strada in termini di ampiezza, di profondità di conoscenza e di magnifico accompagnamento iconografico.

Jansen definisce la specificità della personalità di Strada soprattutto in senso negativo: non era un «uomo universale» del Rinascimento, poiché aveva scarso interesse per la letteratura e musica o esplorazione della natura. Non era uno degli

artisti di spicco XVI secolo e le sue conquiste intellettuali furono più riproductive che creative; Strada si distingueva piuttosto per raccogliere e diffondere le idee di artisti e uomini creativi che ammirava per la loro invenzione. La sua passione divenne la storia e la cultura del mondo antico, soprattutto le belle arti, e lo sforzo di applicare i loro valori nel suo presente. Perseguiva la sua vocazione in molti modi: come artista, architetto, studioso e come scrittore enciclopedico, come editore e libraio, collezionista e antiquario, agente e consigliere artistico, infine cortigiano di potenti mecenati. Come uomo cosmopolita si spostò in giro per l'Europa tra Italia, Francia, Baviera, Austria, Boemia e Moravia, lavorò presso le corti aristocratiche e presso la corte imperiale.

La diversità delle attività di Strada e dei luoghi in cui operava hanno fatto sì che solo alcune di queste potevano essere monitorate. Lo stesso Jansen ammette che una uguale padronanza di tutti i campi dell'operato di Strada è al di là delle possibilità di un singolo specialista, ma ha comunque cercato di riassumere in una monografia completa la conoscenza documentata dalle fonti della vita e dell'opera di Strada.

Jansen parte dal fatto che l'intenzione di Strada fosse quella di diffondere idee, valori e forme d'arte del tardo Rinascimento italiano, in particolare della sua variante romana, che assorbì in gioventù nell'ambiente del successore di Raffaello, l'architetto e pittore Giulio Romano. Per cogliere le varie forme di trasmissione di questi impulsi italiani negli ambienti diversi, Jansen ha utilizzato il paradigma sociologico della diffusione delle innovazioni («*diffusion of innovations*»), cercando di cogliere i tratti essenziali di quei centri culturali in cui Strada ha sviluppato le sue attività. L'autore è stato fortemente supportato dalle consultazioni con i principali esperti europei e americani sulla storia culturale del XVI secolo, tra cui personalità ben note nel campo della ricerca boema, come Nicolette Mout, Robert Evans, Thomas DaCosta Kaufmann e, da parte ceca, Eliška Fučíková. Jansen ha sostituito la panoramica introduttiva della ricerca esistente, che è spesso una noiosa parafrasi della bibliografia, con un'analisi dei ritratti di Jacopo Strada (di Tiziano) e di suo figlio Ottavio (di Tintoretto) e la loro inclusione nello sviluppo della ritrattistica rinascimentale. Solo dopo questa visione iconografica aggiunse una riflessione sulle precedenti opere dedicate a Strada, con il focus ai campi a cui Strada si dedicò e alle questioni che sorgono intorno a lui.

Jansen ha diviso la monografia di oltre mille pagine in due volumi. Nella prima, oltre alle parti introduttive, si è soffermato sulla giovinezza, l'educazione e l'esperienza giovanile del suo protagonista, a cui ha aggiunto una spiegazione

dettagliata dell'attività di Jacopo Strada come architetto al servizio degli Asburgo. Il secondo volume è dedicato al centro collezionistico, artistico e intellettuale che Strada aveva creato a Vienna, e alla sua attività di antiquario e intermediario nel commercio dell'arte. Alla fine, Jansen ha incluso l'edizione di fonti selezionate (lettere, testamenti, catalogo dei manoscritti della biblioteca di Strada), l'elenco delle fonti, della letteratura e delle illustrazioni. Ha anche aggiunto un indice ben strutturato. Il testo stesso è diviso in quattro sezioni, ognuna delle quali contiene diversi capitoli e un certo numero di sottocapitoli. La struttura a tre livelli del libro consente al lettore di orientarsi in tempi relativamente brevi nell'ampio testo.

La vita di Jacopo Strada è concepita in ordine cronologico, ma con un'enfasi sulla cattura dell'ambiente sociale e artistico in cui Strada si muoveva. In gioventù fu principalmente Mantova, sede dei Gonzaga, fortemente influenzata dall'attività creativa di Giulio Romano. Segue la descrizione dei suoi viaggi di studio a Roma, Landshut e Norimberga, dove entrò in contatto con il famoso orafo e grafico tedesco Wenzel Jamnitzer, e del suo ingresso al servizio del magnate finanziario di Augusta Hans Jakob Fugger negli anni Quaranta del XVI secolo. Con questo poliglotta e bibliofilo eccezionalmente istruito, Strada condivideva l'interesse per gli studi classici, i monumenti antichi e il collezionismo; con il suo sostegno e l'uso della universale biblioteca fuggeriana, iniziò a lavorare anche a un catalogo illustrato di monete antiche. Un'accurata ricostruzione dell'ambiente in cui Strada si muoveva e lavorava mostra che uno dei maggiori punti di forza di questo studioso era la sua straordinaria capacità di stabilire contatti con persone che avevano potere e influenza, in modo che potessero diventare suoi mecenati, così come con artisti che, a loro volta, diventavano partecipi della sua vasta rete di contatti internazionali.

La maggior parte della monografia è naturalmente dedicata all'operato di Jacopo Strada alla corte asburgica, dove giunse nel 1556 e fu gradualmente impiegato in due diverse funzioni: prima come antiquario imperiale, poi (dal 1560) come architetto imperiale. Alla corte viennese si occupò della catalogazione della collezione numismatica asburgica e della valutazione critica e del miglioramento dei progetti di artisti contemporanei (ad esempio, la decorazione della Sala d'Oro e la raffigurazione della tomba di Massimiliano I a Innsbruck, le modifiche dell'Hofburg di Vienna, il concetto di residenza di Massimiliano II, *Neugebäude*). Strada progettava anche decorazioni per le feste di corte. La sua conoscenza della storia e delle antichità lo ha predestinato a fornire servizi specifici, come la rappre-

sentazione iconografica imperiale della dinastia regnante nella costruzione della tomba di Ferdinando I e Anna Jagellone nella cattedrale di San Vito a Praga. Data la natura dei compiti che gli venivano affidati, Strada era vicino a Ferdinando I e Massimiliano II, ma anche all'arciduca Ferdinando del Tirolo (in questo contesto, Jansen considera fino a che punto Strada potrebbe aver influenzato quest'ultimo nella costruzione della residenza estiva di Hvězda (Stella) a Praga.

Oltre a servire gli Asburgo – e anche il duca bavarese Albrecht V, per il quale lavorava in contemporanea a Monaco di Baviera – Jacopo Strada mantenne contatti di lavoro e commerciali con i principali aristocratici boemi e austriaci. Al primo posto c'era Guglielmo di Rosenberg (Vilém z Rožmberka), per il quale Strada fornì pubblicazioni pittoriche (documentazione della colonna Traiana a Roma e un catalogo di monete antiche) e al quale dedicò la sua edizione del trattato di Sebastian Serlio *Il Settimo libro d'architettura* (Francoforte sul Meno, 1575) con una maestosa raffigurazione dello stemma Rosenberg-Ursini. Tuttavia, dopo aver esaminato le fonti esistenti (che sono generalmente molto scarse di informazioni chiare sulla partecipazione di Strada ai singoli progetti architettonici), Jansen giunse alla conclusione che i contatti a lungo termine tra Strada e Rosenberg riguardavano principalmente letteratura e informazioni informali su questioni di architettura; d'altro canto, la partecipazione diretta al progetto finale del Palazzo Rosenberg al Castello di Praga e della residenza estiva di Kratochvíle (in Bassa Boemia) rimane a livello ipotetico.

Ciò è in qualche modo sorprendente nel caso di Guglielmo di Rosenberg, che si preoccupava molto di più della costruzione di stanze di rappresentanza che della propria biblioteca, soprattutto se l'informazione di Jansen secondo cui Rosenberg visitò la casa viennese di Strada e vi guardò la sua documentazione (purtroppo «*at some unspecified date*», p. 522) è corretta. La situazione delle fonti complica naturalmente le conclusioni inequivocabili a causa delle enormi lacune o meglio della casualità dei rapporti conservati. Inoltre, nuovi equivoci vengono creati durante l'interpretazione delle fonti a causa di poca conoscenza (comprensibile per un autore straniero) del contesto nel suo dettaglio che risulta non trascurabile. Jansen, nel caratterizzare i contatti tra il mecenate boemo e l'antiquario viennese, fa riferimento a una presunta lettera di Jacopo Strada a Václav Březan, il presunto segretario di Guglielmo di Rosenberg, datata 2 giugno 1585 (pp. 523 e 930). Il problema è che Březan non fu mai il segretario del penultimo Rosenberg, nel 1585 aveva solo diciassette anni e visse, insieme al precettore dei Fratelli Boemi Bartolomeo Nĕmčanský, a Strasburgo dove si è recato per gli studi. È una scioc-

chezza apparente, ma mostra che la combinazione di Jansen di una qualche forma del ruolo di mediazione di Březan tra Guglielmo di Rosenberg e Jacopo Strada (p. 523) sembra irrealistica. In altre parole, anche la ricostruzione delle reti di relazioni sulla base di fonti estremamente incomplete e problematiche incontra gravi insidie.

La situazione è un po' più chiara nel caso dei contatti con il magnate moravo Jan Šembera Černohorský di Boskovice, che Strada visitò nel suo castello di Bučovice a cavallo tra il 1583 e il 1584. In questa occasione, probabilmente progettò il contenuto della decorazione interna, in particolare della Sala Imperiale. In questo caso, Jansen ha trovato modelli tematici e stilistici nel Palazzo Te di Mantova e nel Palazzo Ducale di Venezia; inoltre, busti in gesso di quattro imperatori da Augusto a Marco Aurelio corrispondono ai modelli forniti dallo stesso Strada. La decorazione scultorea del castello indica anche che fu eseguita su spunto di Strada da uno dei suoi collaboratori viennesi.

L'ipotesi di Jansen si basa anche su un'analisi stilistica che, sotto l'influenza della presentazione dell'architettura italiana da parte di Strada fu fondato il castello a Drnholec nella Moravia meridionale, che apparteneva a Christoph di Teuffenbach, e il castello austriaco Schwarzenau di Reichard Strein. Nonostante la mancanza di testimonianze scritte, è chiaro che l'architetto imperiale titolare, sebbene non fosse solito creare progetti propri, era in grado di affermare la sua conoscenza dell'ispirazione antica e dell'architettura italiana contemporanea, nonché la sua vasta rete di contatti tra gli artisti. Grazie a ciò, si assicurò una notevole influenza sulla formazione dell'architettura rinascimentale e sulla sua decorazione non solo alla corte degli Asburgo, ma anche tra gli aristocratici interessati in Boemia, Moravia e Austria.

Come antiquario, Strada divenne un'autorità riconosciuta ai suoi tempi nella conoscenza dei monumenti visivi dell'antichità, in particolare delle monete, in cui, tuttavia, vide principalmente il loro aspetto iconografico: ritratti di persone raffigurate e i loro emblemi come aiuto per creare un'idea del passato. I disegni delle immagini delle monete erano integrati da motivi figurativi, architetture monumentali (archi di trionfo, ponti), scene di guerra, ecc. In sintesi, si trattava di un'illustrazione della storia antica, nota dalle fonti letterarie, e di una sistematizzazione delle conoscenze sul principio genealogico, con rappresentazione grafica in semplici tavole, come quelle utilizzate nella letteratura storica e cosmografica nel XVI secolo. L'attività antiquaria di Strada perseguiva diversi obiettivi. Si trattava soprattutto di raccogliere, documentare e studiare i resti del passato, che

avrebbero dovuto contribuire all'apprezzamento della gloria dell'Impero Romano in particolare, anche in relazione al Sacro Romano Impero con il suo antico predecessore. Allo stesso tempo, questa conoscenza doveva essere divulgata al grande pubblico, il che avveniva principalmente attraverso disegni destinati alla biblioteca di Hans Jakob Fugger e poi diffusi a mezzo di stampa. Le nozioni apprese da questo dovevano diventare un incentivo per i mecenati e altri lettori a utilizzare l'antica eredità in nuovi progetti architettonici. Nella terminologia odierna si potrebbe dire che le intenzioni di ricerca, editoriali e didattico-applicative sono state qui combinate e la loro promozione dall'antichità al Rinascimento creò anche (in accordo con le intenzioni di Hans Jakob Fugger) il potenziale per una trattazione enciclopedica contemporanea di questo tema.

L'impiego come architetto, in particolare presso le corti di Ferdinando I e Massimiliano II, era strettamente connesso con lo sforzo di utilizzare le conoscenze specialistiche di Strada, che sono state riassunte nei suoi libri di disegni con documentazione di numismatica e di altri argomenti. Il suo ruolo era quello di fornire consulenza, che fu utilizzata nei progetti per l'*Antiquarium* di Monaco e il complesso di *Neugebäude* a Vienna, probabilmente anche in alcune parti dell'*Hofburg*. Strada agiva come consulente ufficiale o informale per altri architetti e capomastri che furono incaricati di attuare i piani del committente per la costruzione di palazzi, giardini, stagni, fontane e altri elementi decorativi in stile italiano. Strada discuteva il progetto architettonico con il committente (imperatore, principe o altro aristocratico), gli presentava una soluzione alternativa, illustra la sua idea con esempi tratti dalla sua collezione, creava altri disegni dettagliati o modelli tridimensionali e commenti su di essi, proposte di soluzioni, scelte di materiali costruttivi idonei e la rappresentazione dei dettagli (finestre, decorazioni a fresco ecc.). Dalla posizione di architetto imperiale a Vienna, negoziò poi con funzionari responsabili e persone che garantivano l'esecuzione degli edifici.

Strada faceva lo stesso nell'assicurare spazi e decorazioni (persino maschere e costumi) per le grandi feste di corte. Non agiva come artista, ma come un organizzatore e produttore che soddisfa le ambizioni del suo mecenate. Doveva sempre ben comprendere le sue intenzioni, pianificare bene il progetto e assicurarsi persone adatte per la sua implementazione. Il vantaggio di Strada era l'ampia rete di contatti tra architetti, costruttori e artisti che potevano essere assunti per il lavoro.

Esperto di arte antica, Strada utilizzava i suoi contatti per operazioni commerciali, durante le quali acquistava antichità in Italia, in particolare monete antiche, medaglie e statue, per acquirenti mitteleuropei. Allo stesso tempo, commerciava

in opere d'arte moderna, capolavori di arti e mestieri e pietre semipreziose. Ai suoi nobili clienti – Hans Jakob Fugger, il duca Albrecht V di Baviera, gli imperatori Ferdinando I e Massimiliano II, nonché Wilhelm von Rosenberg – forniva anche cataloghi con disegni creati nel suo studio. Erano album di monete, stemmi o creazioni orafe, oggetti d'antiquariato disegnati e concepiti in stile antico. L'attività commerciale comprendeva anche libri e mappe a stampa, destinati sia alla corte asburgica (compresi i funzionari e diplomatici), professori universitari, clero e una ampia clientela istruita.

Nella sua casa viennese, che chiamò *Musaeum*, Strada raccolse collezioni di antichità e arte del periodo, una biblioteca e uno studio. È stato in grado di creare uno specifico centro di documentazione, informazione e affari che mediava i beni culturali e la conoscenza del passato, nonché le idee e gli impulsi attuali riguardanti l'arte e lo stile di vita e destinato all'élite cosmopolita e intellettuale. Jansen valuta il lavoro di Strada come una manifestazione di innovazione in diversi modi: ha diffuso l'interesse per i resti materiali dell'antichità e l'uso dei risultati del loro studio nell'architettura e nell'arte del periodo; promosse lo stile del tardo Rinascimento romano nell'architettura e nelle arti decorative; pose l'accento sulla creazione, la raccolta e la diffusione della documentazione visiva; sostenne l'espansione del collezionismo istituzionale e sistematico nei Paesi dell'Europa centrale (Jansen usa la definizione geografica di «Germania» /p. 850/, che non è del tutto appropriata).

Nel riassunto finale, Jansen applica alle sue scoperte l'influente teoria del sociologo americano Everett Rogers sulla diffusione e l'adozione delle innovazioni, pubblicata per la prima volta nel 1962. Seguendo la curva di Rogers, che esprime l'adozione graduale delle innovazioni in cinque fasi, dagli innovatori e dai primi utenti attraverso i gruppi di maggioranza fino ai ritardatari, Jansen considera Hans Jakob Fugger e i principali sovrani dell'Europa centrale del periodo rinascimentale (Ferdinando I, Massimiliano II, Ferdinando del Tirolo e Albrecht V di Baviera) tra gli innovatori che, grazie alla loro posizione esclusiva, hanno fortemente influenzato l'opinione pubblica. Considera i quattro mecenati aristocratici di Strada, che si distinguevano per il loro alto status sociale, istruzione, orientamento intellettuale e cosmopolita, come i primi utenti: Guglielmo di Rosenberg, Jan Šembera di Boskovice, Reichard Strein di Schwarzenau e Christoph di Teuffenbach. Questo chiaramente in ottica mitteleuropea, dove i temi di Strada erano qualcosa di nuovo, mentre nel loro paese d'origine, in Italia, apparvero molto prima.

Una simile caratterizzazione è a modo suo interessante ma forse troppo artificiale. La sostanza è che le tendenze ad accettare le pulsioni italiane (comprese le

relazioni con l'antichità) fossero presenti nell'ambiente asburgico e ceco anche prima dell'arrivo di Strada nell'Europa centrale, e che avessero anche altre fonti di ispirazione, la cui ricezione avveniva durante visite personali in Italia o grazie ad altri intermediari italiani. Tuttavia, Jacopo Strada divenne un mediatore sistematico che si assicurò un'autorità straordinaria presso la corte imperiale e fu in grado di offrire temi antichi aggiornati in una forma raffinata e chiaramente comprensibile. In questo senso, il suo ruolo di mediazione nell'arricchimento culturale dell'Europa centrale fu molto importante. Possiamo essere d'accordo con Jansen sul fatto che sia stata la figura più importante tra i mediatori («agenti» dell'arte italiana).

Jansen ha esaminato una serie molto ampia di fonti, sia a stampa che d'archivio, soprattutto nelle collezioni austriache, tedesche e italiane, ma anche nelle collezioni ceche, francesi e olandesi. Alla fine del lavoro ne ha fornito un insolito elenco in ordine cronologico, sia dei documenti editi che inediti. Nel farlo, richiamò l'attenzione su alcune fonti sconosciute o non sufficientemente utilizzate, come la corrispondenza di Vratislav di Pernstein con il duca Guglielmo Gonzaga (1565) conservata nell'Archivio di Stato di Mantova. Se l'autore ha commesso qualche errore nei dettagli, questo non rende l'interpretazione meno convincente nel suo insieme. Anche il lavoro di Jansen con la letteratura in un considerevole numero di lingue merita un riconoscimento.

La monografia, che è stata originariamente scritta come tesi di dottorato presso l'Università di Leiden (2015) dopo molti articoli analitici preparatori, è una testimonianza delle elevate esigenze poste alla connessione tra storia culturale e storia dell'arte nella ricerca olandese sulla prima Età moderna. Il tema del trasferimento culturale tra l'Europa meridionale e centrale è visto dal punto di vista dell'Europa occidentale, e in modo così consapevole che è possibile parlare di rottura della barriera tematica e linguistica che era stata a lungo mantenuta sul confine orientale dell'area linguistica tedesca. Diversi decenni fa, l'eminente studiosa olandese di studi boemi Nicolette Mout sosteneva un tale approccio, e anche la ricerca di storia dell'arte ceca ha contribuito a questo nello studio specifico dell'epoca di Rodolfo II. È gratificante che le prove dell'avanzata interconnessione della Repubblica Ceca con la ricerca nell'ambito dell'Europa occidentale sono tracciabili anche in questo libro molto ben riuscito – testualmente e iconograficamente.

Jaroslav Pánek